

Renberg, nei ricordi feroci di un uomo troppo solo

Santa Di Salvo

Il suo nome è Tollak, un vecchio scorbuto che vive barricato in solitudine nella sua fattoria nei boschi della Vestmarka, la regione della Norvegia bagnata dall'Atlantico. Anziano e solo, furioso contro il mondo che non capisce più e immerso in un dolore che ha un nome: Ingeborg. Di lei parla, di *La mia Ingeborg* (Fazi, 192 pagine, 18 euro) lungo tutto un libro-confessione che è una sorta di thriller gelido e al tempo stesso bollente. Le sue parole scarse, scolpite nel legno duro come quello che ha lavorato in segheria per tutta la vita, gliel mette in bocca Tore Renberg, scrittore norvegese di grande successo. Il suo protagonista dialoga con se stesso, forse anche con noi, per comprendere ciò che sta da sempre davanti ai suoi occhi e che non ha mai visto. Parla della sua vita desolata in questa provincia remota da cui sono fuggiti i suoi due figli. Parla di Oddo, ragazzino problematico, lo scemo del villaggio che lui ha preso in affido dopo che la madre lo aveva abbandonato. E di Ingeborg, naturalmente, la «sua» amatissima

**L'AUTORE NORVEGESE
CESELLA UNA SORTA
DI PSYCHOTHRILLER
SU UNA FAMIGLIA
CHE CADE A PEZZI
E IL SUO PATRIARCA**



**TORE
RENBORG**
LA MIA
INGEBORG
FAZI
PAGINE 192
EURO 18



Ingeborg che non c'è più ma di cui immagina in modo ossessivo il viso, i gesti, i momenti dell'amore e del litigio. Ricordando con ruvida nostalgia il modo silenzioso della loro vita insieme da quando l'ha costretta a vivere in quell'universo ristretto, paranoico, pervasivo che rasentava un delirio a due.

La scrittura tagliente di Renberg restituisce tutta la rabbia compressa che brucia dentro il suo protagonista. I rimpianti di Tollak sono tanti, avrebbe voluto sorridere di più, regalare a lei una vita migliore, non lasciarsi andare periodicamente a certe furie sorde e rancorose, non aver abbandonato la casa alla sporcizia, non bere più come fa soprattutto da quando ha scoperto di avere un cancro. Tollak oggi parla perché è venuto il momento di dire la verità. Ha convocato i suoi due figli che vivono a Oslo per raccontare loro com'è andata veramente, per svelare un segreto covato troppo a lungo che ha travolto le loro vite. È tempo che sappiano. Ma l'attesa è lunga e la tentazione di allungare la mano alla bottiglia è forte.

Abilissimo narratore, Renberg crea pagina dopo pagina l'attesa spasmodica di un evento e allo stesso tempo disegna

per tasselli progressivi un personaggio difficile da dimenticare, un'anima disperata con una forte energia interiore. Tollak è figura carismatica, dotata di una carica dirompente e autodistruttiva, sa organizzare le vite altrui con forme di coercizione subdole e potenti. Il suo procedere nel discorso del disvelamento, mentre rende più agevole la comprensione della storia, finisce però per scaraventare il lettore in un profondo senso di angoscia, a causa di quegli squarci improvvisi di ferocia che si intravedono tra le parole del lungo monologo interiore. Il racconto malinconico di una vita passata assieme a Ingeborg diventa a poco a poco un incubo, la fine di una lunga attesa si fa delirio etilico nell'intenso drammatico confronto con i figli e con una verità a lungo negata. Assolutamente solo, Tollak parla solo a se stesso, perché non c'è più Ingeborg a salvarlo dalla follia.

Romanzo dell'anno (scorso) per i librai norvegesi, *La mia Ingeborg* è una prova di scrittura di rara potenza espressiva. Mirabile esempio del monologo puro di un uomo incapace di correggersi con la dialettica e il confronto con l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

